

5 Cose da sapere

Gli spunti dell'Annuario per fare buona innovazione in azienda

di **Massimiano Bucchi**

Un tema come quello dell'innovazione oggi non è soltanto al centro del cambiamento dei processi produttivi ma, più in generale, delle sfide presenti e future per l'economia e la società.

Troppo spesso, tuttavia, questo tema è declinato in modo ristretto, focalizzandosi solo sull'innovazione tecnologica e non sui mutamenti più generali che caratterizzano la formazione delle nuove generazioni, il ruolo sociale e culturale del-

la tecnologia (e quindi il nostro rapporto con le tecnologie e con il loro cambiamento), lo sviluppo di nuova conoscenza e la sua trasmissione, la fruizione di contenuti e l'accesso alle informazioni.

Conoscere le principali tendenze in questi ambiti è indispensabile per il mondo dell'impresa: solo così, infatti, si possono valorizzare al meglio le opportunità per fare buona innovazione per l'impresa, per i propri dipendenti e clienti e per la società nel suo complesso (è questo uno dei modi migliori di intendere concretamente la sfida della sostenibilità, al di là della retorica e della ripetizione di formule preconfezionate).

Da quasi vent'anni, ormai, l'Annuario Scienza Tecnologia e Società, realizzato dal centro ricerche Observa Science in Society e pubblicato a inizio anno dalla casa editrice il Mulino, raccoglie in forma accessibile e comparata a livello internazionale i dati più importanti sul ruolo economico e sociale della ricerca e dell'innovazione e più in generale sul ruolo di conoscenza e tecnologia, offrendo così una serie di spunti e indicazioni utili anche per il mondo della produzione.

In questi giorni esce la nuova edizione dell'Annuario 2022, curata quest'anno da Giuseppe Pellegrini e Andrea Rubin.

I laureati

Dovrebbero essere almeno il doppio

17,9

La percentuale di laureati in Italia. Solo la Romania ne ha di meno

Con il 17,9% di laureati, l'Italia è il secondo Paese meno istruito in Europa dopo la Romania. Meno di un cittadino italiano su cinque, nella fascia di età fino ai 64 anni, ha conseguito un titolo di istruzione universitaria (laurea o titoli superiori come il dottorato).

In alcuni Paesi europei (come la Finlandia o la Svezia, ma anche l'Irlanda), la quota di cittadini con un titolo di studio universitario sfiora il 40% della popolazione di riferimento, più del doppio rispetto all'Italia.

In Spagna, per esempio, i laureati sono il 36% della popolazione adulta; la media europea è del 29%, comunque oltre dieci punti al di sopra del dato italiano.

Un dato così negativo si riflette naturalmente anche sulla difficoltà che, sempre più spesso, le aziende italiane incontrano nell'individuare risorse umane qualificate.

D'altra parte la distribuzione di genere a livello nazionale è coerente con la media europea: in Italia le laureate e dottoresse di ricerca rappresentano quasi il 60% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corpo docente

Donne e under 40 sono ancora pochi

12,9

La percentuale di docenti universitari con meno di 40 anni

Quanto ai docenti universitari giovani (sotto i 40 anni), ecco un altro dato che purtroppo ci distingue in negativo rispetto al resto d'Europa dal punto di vista delle risorse umane.

Il corpo docente universitario italiano è addirittura il più anziano in tutta Europa. Solo il 13% dei docenti italiani (dunque poco più di uno su dieci) ha meno di quarant'anni, un dato che è ulteriormente peggiorato negli ultimi cinque anni (era il 15% nel 2014).

Si pensi che in Paesi come la Germania o i Paesi Bassi oltre il 40% dei docenti universitari ha meno di quarant'anni (in Germania si arriva al 47%, quasi un docente su due); ma anche in Spagna e Portogallo i professori under 40 sono circa il doppio rispetto al nostro Paese. Nel confronto con gli altri Paesi europei, in Italia è più ridotta (38%) anche la presenza di donne nel corpo docente delle università (nella maggioranza dei Paesi europei il dato varia tra il 40% e il 50%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2



Peso: 90%

I «tecnoesclusi»

I «tagliati fuori» senza Internet

14

La percentuale di italiani che tuttora non hanno mai usato internet

Ben 14 cittadini italiani su 100 sono ancora «tecnoesclusi». In un'epoca in cui si dà ormai per scontato che tutti siano costantemente immersi nelle tecnologie digitali, questi cittadini (nella fascia di età 16-74 anni) non hanno mai usato internet da alcun dispositivo (pc, tablet, smartphone) e dunque risultano completamente tagliati fuori, ad esempio, dalla possibilità di gestire pratiche amministrative online con la pubblica amministrazione, acquistare beni e servizi sulle piattaforme digitali, prenotare appuntamenti medici o sessioni di vaccinazione.

Negli ultimi dieci anni i tecnoesclusi in Italia si sono più che dimezzati (nel 2011 erano addirittura il 39% della popolazione!). La media europea è di 9 tecnoesclusi su 100. In Paesi come la Bulgaria è tecnoescluso più di un cittadino su cinque; in Paesi come Danimarca, Svezia, Paesi Bassi e Norvegia sostanzialmente nessuno (1%). I tecnoesclusi sono più diffusi al Sud e tra le fasce di popolazione più anziana e meno scolarizzata.

3

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I podcast

Ascoltare piace sempre di più

18,7

La percentuale di persone che ascoltano podcast nel mondo

È il grande momento dei podcast. Quasi un cittadino adulto su cinque, a livello internazionale, ascolta almeno un podcast (trasmissione radio diffusa via Internet, scaricabile e archiviabile in un lettore Mp3) alla settimana. Questo formato audio sta diventando sempre più diffuso nell'ambito dell'informazione, della divulgazione, della formazione, della comunicazione aziendale e della fruizione culturale.

Le brevi puntate audio disponibili sulle varie piattaforme si adattano bene alle modalità di ascolto contemporaneo (per esempio, durante il tragitto in auto o sui mezzi pubblici tra casa e lavoro, oppure mentre si svolgono alcune attività domestiche). Inoltre, sono sempre più numerose, anche nel nostro Paese, le aziende che commissionano podcast da associare alle proprie attività e al proprio brand. In Italia gli ascoltatori abituali di podcast sono il 12% della popolazione tra i 15 e 64 anni, ma in alcuni Paesi (Svezia, Irlanda, Brasile) sfiorano ormai il 30% della popolazione.

5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le informazioni

Poco affidabili: bocciati i social

4 e 5

I social sono fonte di informazione per il 4% e il 5% li ritiene affidabili

I dati rilevati in Italia e a livello internazionale in questi due anni di pandemia smentiscono un diffuso luogo comune che vede nei social media un canale comunicativo di grande influenza, capace di orientare la credulità del pubblico verso contenuti infondati e addirittura verso comportamenti potenzialmente pericolosi. Su temi chiave per la salute dei cittadini, il ruolo dei social è stato e continua a essere decisamente minoritario, sia in termini di fruizione che di affidabilità percepita, rispetto ai canali informativi tradizionali e alle fonti istituzionali. In Italia le pagine e i contatti social sono stati la fonte principale di informazione per meno del 4% e la fonte considerata più affidabile per meno del 5%. Fin dall'inizio della pandemia, la fonte di informazione principale sono stati i notiziari televisivi e radiofonici. Per uno su cinque il riferimento principale sono i canali web istituzionali (Usl, Regione, Governo) e per uno su dieci il proprio medico di base. Quanto all'affidabilità, al primo posto vi sono le indicazioni date dalle fonti istituzionali (40%), seguite dal medico di base (34%).

4

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%